



*ibidem*

Planum Readings

#09  
2018/1

Scritti di Massimo Angrilli, Roberto De Angelis, Roberto Dulio, Jean-Baptiste Geissler, Matteo Goldstein Bolocan, Elena Granata, Silvia Gugu, Marco Meriggi, Mariavaleria Mininni, Paola Piscitelli | Disegni di Francesca Cogni | Libri di David Abulafia / Ignazia Bartholini / Monica Cappuccini / Giorgia De Pasquale / Armin Greder / Cosimo Lacirignola / Andrea Maglio, Fabio Mangone e Antonio Pizza / Deen Sharp e Claire Panetta / Mauro Spotorno / Alessandro Vanoli | Documentari di Francesca Cogni / Irene Dionisio

© Copyright 2018  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 37, vol. II/2018  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
rielaborazione di uno still dal film *Sui Bordi - Dove finisce il mare*  
Francesca Cogni 2013 ©, [suibordi.wordpress.com](http://suibordi.wordpress.com)

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Mediterranei interni*  
Mariavaleria Mininni

**Rivolte**

- 9 *Territori antagonisti mediterranei*  
Roberto De Angelis
- 13 *Space and Protest in the Arab City*  
Silvia Gugu

**Migrazioni**

- 16 *«Cbe il Mediterraneo sia»*  
Paola Piscitelli
- 20 *Ci siamo dentro tutti in questo mare*  
Elena Granata

**Storie**

- 23 *Una storia del Mediterraneo,  
mare delle diversità*  
Marco Meriggi
- 26 *Un mare popolato di parole*  
Francesca Cogni

**Geografie**

- 35 *Mediterraneo, spazio incongruo*  
Matteo Goldstein Bolocan

# Prima Colonna

## Prima colonna

Non c'è un errore sulla pagina di copertina. Abbiamo chiamato (ibimed) questo numero perché ce lo suggerisce l'argomento al quale è dedicato: il Mediterraneo. Da quando guerre e carestie fanno fuggire milioni di diseredati dall'Africa e dall'Asia in cerca di una vita dignitosa, il Mediterraneo è al centro del dibattito pubblico in quanto porta d'accesso all'Europa. Noi troviamo sbagliato tuttavia ridurre il grande mare – com'è tornato a chiamarlo David Abulafia – alla frontiera tra convivenza pacifica da una parte e insicurezza estrema dall'altra. Non sono mondi estranei quelli che affacciano sul Mediterraneo. Secoli e secoli di relazioni ininterrotte hanno costruito paesaggi, storie, economie e geografie comuni ben al di là delle contingenze. Le letture contenute in questo numero rendono in parte conto dei legami profondi e molteplici tra le sponde e i rispettivi entroterra, senza dimenticare il dramma dei migranti che ogni giorno si ripete nelle acque, nei porti e nei centri di detenzione. Nel disegno originale di Francesca Cogni, scelto per la copertina, abbiamo sostituito la mano della persona che affoga nel mare con la *main ouverte* di Le Corbusier, aperta per ricevere e per donare i beni della terra, perché è quel pensiero cosmopolita che rischia di soccombere insieme al migrante.

La scelta di fare un numero tematico ci ha permesso, inoltre, di selezionare assai più liberamente le opere da recensire: a prescindere dal registro scientifico o narrativo; dalla forma testuale, disegnata o filmica; dalle appartenenze disciplinari. I lettori trovano una recensione che offre parole a un libro interamente disegnato da Armin Greder e un'altra che offre immagini a un libro interamente scritto da Alessandro Vanoli. Una rinnovata cultura mediterranea ha bisogno della contaminazione fertile di luoghi, discorsi e iconografie.

### Economie

- 38 *Agriculture méditerranéenne: une vision d'ensemble morcelée*  
Jean-Baptiste Geissler

### Paesaggi

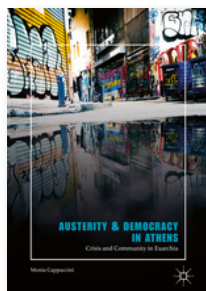
- 41 *Viaggio nella patria dei miti. Andata e ritorno*  
Massimo Angrilli
- 44 *Che cos'è il Mediterraneo?*  
Roberto Dulio

### Diario fotografico

- 46 *Learning from Lampedusa*

Roberto De Angelis

## Territori antagonisti mediterranei



Monia Cappuccini  
**Austerity and Democracy in Athens:  
 Crisis and Community in Exarchia**

Palgrave MacMillan, Cham 2018  
 pp. 196, € 96,29

L'impoverimento drammatico prodotto dalle politiche di *austerity* nei confronti dei paesi dell'Europa mediterranea ed in particolare della Grecia, che è stata il laboratorio più spietato dell'Eurosummit, sta mettendo in crisi l'idea stessa di Unione Europea come civiltà del welfare universalista. In appena sette anni il 15% della popolazione greca è stato ridotto in condizioni di povertà assoluta con un reddito intorno ai 180 euro mensili (nel 2009 si era intorno al 2,2%), il Pil ha perso un terzo del suo valore, le pensioni sono state toccate 15 volte, il bisogno abitativo e sanitario riguarda il 25% della popolazione, mezzo milione di greci è emigrato, la disoccupazione giovanile ha superato il 40%, la riduzione dei salari ha oscillato tra il 10 ed il 40%. Le destre neo-fasciste sono in ascesa spolverando bandiere nazionaliste, propugnando quelli che erano i temi tradizionali della sinistra sui diritti dei lavoratori e soprattutto insistendo sulla costruzione di un capro espiatorio: la 'invasione' dei profughi mistificata come problema delle migrazioni *tout court*. In realtà, le migrazioni post-fordiste che hanno riguardato i paesi mediterranei come l'Italia e la Grecia sono state determinate essenzialmente

da fattori di attrazione piuttosto che da espulsione. Come ha fatto la Grecia a resistere a dieci anni di feroce politica di *austerity* e contemporaneamente ad essere stata attraversata in un solo anno da un milione di profughi in fuga dalle tragedie siriana, afghana e irakena? Il libro dell'antropologa urbana Monia Cappuccini, scritto dopo un'etnografia di due anni svolta su pratiche e processi nella piazza della capitale greca dove si trovano numerose sedi di iniziativa politica di movimento, riesce ad essere illuminante.

Le ricerche etnografiche presuppongono un'interazione sistematica di lungo periodo in contesti di vita, comportano perciò sempre una inevitabile 'implicazione' dello studioso sin dalla scelta dell'oggetto d'indagine che attiene a un territorio e alle persone che vi gravitano. L'implicazione dell'autrice è profonda per la sua vicinanza sin da giovanissima ai movimenti sociali. Piazza Exarchia rappresenta una scenografia urbana improbabile nella sua unicità. Non può essere considerata uno 'spazio dell'eccezione' o una *free zone*, perché tale etichetta potrebbe connotare solo territori dove si verificano comportamenti omogenei, in fondo stereotipati, ad esempio come in alcune aree contro-culturali. Zona di studenti per la vicinanza del Politecnico, la cui occupazione nel 1973 accelerò la caduta della dittatura. Nel 2008 nei pressi di Exarchia la polizia uccise il quindicenne Alexandros Grigoropoulos, Alexis, della stessa età di Micalis Kaltezas, anche lui ammazzato nel 1985 in una manifestazione che ricordava la fine della dittatura. Atene e la Grecia furono attraversate a lungo da tumulti. Il filo rosso delle mobilitazioni dal 2008 è proseguito ininterrottamente contro le politiche di austerità fino al 2015.

In un quartiere di ceto medio e in una piazza dalla superficie tutto sommato ridotta – appena la metà di Campo de' fiori a Roma – si addossano trenta tra bar e caffè, quattro chioschi con sigarette e giornali, taverne e ristoranti. L'assenza di qualunque bottega di prossimità, come una panetteria, con-



tribuisce a farla apparire come una delle tante aree di convivialità e *movida* di uno spazio urbano per turisti. Nella strada limitrofa, Odos Tsamadou, si concentrano numerosi centri di iniziativa politica e sociale. Al numero 13 opera Dyktio, una rete per i diritti sociali e politici, con lo Steki Metastanon, centro sociale di solidarietà con migranti e rifugiati. Inoltre vi sono K-vox, sede degli anarchici, considerati il gruppo politico più duro; Nosotros, centro sociale degli Alfa Kappa, gruppo di anti-autoritari considerati meno 'rigidi' degli anarchici e l'Autonomos Steki, centro sociale degli autonomi di matrice operaista. Tutti si auto-finanziano anche operando come bar. Il numero 15 è un palazzo occupato dai residenti. La mappatura dell'autrice, attraverso un continuo incontro dialogico con militanti e residenti, riesce a rappresentarci la piazza in tutta la sua incredibile complessità di presenze. I gruppi politici antagonisti di Exarchia non solo sono stati il motore di tutte le mobilitazioni che hanno attraversato Atene dal 2008, ma sono impegnati in pratiche di solidarietà che hanno arginato la disgregazione sociale e contenuto la deriva fascista. La piazza, dunque, non come spazio delle identità ma della resistenza umana per riannodare legami sociali con iniziative come la raccolta di cibo presso i supermercati da distribuire nei locali dell'Autonomos Steki e lo Skoros o negozio del baratto, dove si scambiano soprattutto vestiti. La Rete di solidarietà, dopo l'esperienza *in statu nascenti* di piazza Syntagma del 2011, s'interessa dei tagli all'energia elettrica (circa 30.000 ogni mese) con picchetti contro i distacchi e provvedendo a riallacci abusivi. Sulle bollette elettriche grava anche la tassa sulla proprietà dell'immobile, la Charatsi. La Banca del tempo fornisce due pasti per un'ora di attività. Ci sono state battaglie insieme alla cittadinanza attiva, come l'allestimento di un giardino per le attività ludiche dei bambini, il Kipachi, o perché un'area di 500 mq destinata a parcheggio diventasse un giardino pubblico, il Parco Navarinou. Con la mobilitazione dei residenti si è impedito a Vodafone l'impianto di una maxi-antenna. Ma la piazza ospita anche pratiche paradossali rispetto a quanto sinora indicato. Spesso si verificano episodi di violenza esercitati persino da *boobigans* che bruciano auto e cassonetti o da minorenni che inscenano quasi settimanalmente un teatro del *riot* tiran-

do una molotov contro la polizia nei presidi fuori della piazza. Oltre al fumo usato alla luce del sole la piazza è frequentata da spacciatori di sostanze dure legati alla criminalità organizzata. In piazza è stato commesso un omicidio per queste cause. La presenza di centri d'azione politica e di collettivi molto impegnati insieme con pratiche illegali di tipo mafioso è frequente anche nei quartieri deprivati italiani. Questo non comporta alcun rapporto omertoso di complicità o tolleranza. In alcune testimonianze si denuncia una pianificazione che vorrebbe sterilizzare la piazza e destinarla alla sola *movida* permettendo agibilità ai *pusher*.

La Grecia ha impartito la più grande lezione di dignità all'Europa. Il peggioramento delle condizioni di vita ha determinato una risposta diffusa soprattutto nella capitale, con lo sviluppo di reti di scambio e di solidarietà oltre al tradizionale assistenzialismo confessionale. In questo modo si è contenuto lo spazio di azione nella crisi di Alba Dorata, che alle elezioni non ha superato il 7% nonostante la sua propaganda e gli atti di violenza nei confronti dei migranti. Episodi sconvolgenti hanno avuto tristi analogie nel nostro paese. Nel 2013 a Manolada tre capi-reparto aprirono il fuoco contro 200 braccianti bengalesi addetti alla raccolta delle fragole, che reclamavano il salario arretrato di sei mesi, sopravvivendo in capannoni senza acqua né servizi igienici. Nella baraccopoli di San Ferdinando in Calabria per i braccianti stagionali, il sindacalista Soumaila Sacko è stato ammazzato a fucilate ai primi di giugno forse per aver preso da un cantiere dismesso un bandone di latta per aggiustarsi il tetto.

Il libro è scritto con uno stile sorprendente, senza alcuna ostentazione di empatia, retorica opportunista volgarmente abusata anche in fugaci reportage giornalistici. Le etnografie più importanti e suggestive di questi ultimi anni sono state realizzate dagli allievi di Pierre Bourdieu: Loïc Wacquant e Philippe Bourgois in contesti pericolosi di marginalità sociale. Lavori straordinari, che peccano tuttavia di un narcisismo estremo. Monia Cappuccini dimostra un garbo riservato nel relegare 'fuori testo' le sue emozioni e l'incrocio diaconico tra le vicende della sua vita con quelle degli attivisti di Exarchia, andando controcorrente rispetto a tanta antropologia 'riflessiva' di maniera. Un'etnografia può ave-

re esiti scritturali diversi: quello scelto dall'autrice è essenzialmente una polifonia narrativa legata alla mappatura dei centri d'iniziativa politica e sociale. La scrittura procede come un montaggio cinematografico, attenta anche a restituirci la fisionomia di militanti, cittadini, migranti. Utilizza alcune pagine del suo diario di campo, così evocative da indurre nel lettore una critica per la loro brevità. Monia ha frequentato per sei mesi una scuola di greco – la Piso Thrania (ultimi banchi) ubicata nello Steki Metastanon – insieme a migranti di numerose nazionalità in gran parte entrati illegalmente dalla Turchia attraversando il fiume Evros. Le pagine di diario descrivono la giornata di una lezione disertata per un corteo dopo l'uccisione di un senegalese. Una settimana prima era andata ad una manifestazione di solidarietà con il K-Vox. Le narrazioni dei migranti, compagni di classe, umanità in transito, che si assentano quando hanno l'occasione di tentare l'ingresso nel paese dove hanno una rete che li aspetta, sono riportate in una trama dalla forte valenza letteraria. Di analoga forza sono le testimonianze che ricordano lo sconvolgimento e le reazioni per l'assassinio di Alexis nel capitolo dal degno titolo *Fuoco greco*.

Per i suoi interessi socio-spaziali l'autrice ha avuto come autorevole e generosa interlocutrice Lila Leontidou, studiosa inventrice della definizione di 'Inverse-Burgess' per rappresentare il modello di sviluppo delle città mediterranee opposto a quello per zone concentriche delle città anglo-americane teorizzato dal sociologo della scuola di Chicago negli anni '20 del secolo scorso. Atene è cresciuta nel dopoguerra praticamente senza pianificazione con una proliferazione abnorme dell'abusivismo edilizio per soddisfare i bisogni abitativi delle masse di migranti interni confluiti nella capitale. Le analogie con Roma sono evidenti. La Leontidou ha documentato criticamente la crescita speculativa della Grande Atene in particolare approfittando delle Olimpiadi del 2004 con un proliferare di edifici lungo le arterie stradali realizzate per l'evento. Tutta la vasta area di Messoghia, dove è stato realizzato il nuovo aeroporto internazionale di Atene, è stata oggetto di una cementificazione residenziale, esempio di *sprawl* mediterraneo senza pianificazione urbanistica. L'autrice documenta le più significative lotte urbane di questi anni ad

Atene: l'esperienza di resistenza degli abitanti del vecchio aeroporto Hellinikon occupanti l'immensa area di 600 ettari destinata a cementificazione o quella di Akadimias Platonos contro l'edificazione di uno *shopping mall* di 55.000 mq.

Nel libro un succinto paragrafo riguarda i graffiti di Exarchia. Tutte le piazze delle rivolte della primavera araba del 2011 sono diventate una galleria d'arte a cielo aperto. La pregressa conoscenza delle culture di strada permette all'autrice di scegliere in maniera pertinente i suoi interlocutori distinguendo *Writing* e *street art* icastici rispetto alle lotte per il 'diritto alla città' dallo scenario *mainstream*. L'*hip hop* ateniese, il *writing* in particolare, è praticato da giovanissimi che provengono dai suburbi con una forte presenza di migranti albanesi. Per impedire che i fascisti imbrattino con svastiche i pezzi, riconoscendovi un valore progressivo, gli artisti di strada spesso eseguono il loro lavoro sui tetti. Lo scontro politico si accanisce sul piano simbolico. Nel 2013, i fascisti di Alba Dorata assassinarono un *rapper*, Pavlos Fyssas (Killa P), ma la stessa reazione dello Stato fu adeguata con l'arresto anche di deputati come mandanti.

Al workshop *Encounters Athens*, organizzato al Politecnico di Atene per discutere sul ruolo dei movimenti sociali nei paesi mediterranei in crisi, da Roma sono stati invitati gli attivisti che hanno contribuito alla realizzazione di Metropoliz: occupazione abitativa nella quale sono ospitati italiani e migranti di diverse nazionalità. La componente più numerosa è costituita da rom romeni, grazie alla determinazione dell'associazione Popica, che ha sbriciolato tutti i pregiudizi che hanno fatto considerare i rom come incommensurabilmente diversi e perciò giustamente concentrati in campi 'nomadi'. Metropoliz è una delle numerose occupazioni abitative che costellano la realtà metropolitana romana e che coinvolgono migliaia di famiglie in gran parte di lavoratori stranieri in disagio abitativo. In tutte queste, l'autogestione è garantita da comitati di lotta costituiti da militanti dell'area antagonista che da vari anni hanno scelto questo terreno d'intervento. Dove essi non sono presenti, le occupazioni costituiscono ricettacoli alla mercé della violenza del più forte. Migranti provenienti da paesi autoritari per la soddisfazione del bisogno abitativo si sono trovati a organizzare picchetti





contro qualunque sgombero e a partecipare a manifestazioni per il diritto all'abitare. Nell'area di Via Ostiense presso la piramide Cestia, in un territorio ben più vasto della piazza Exarchia, riscontriamo quel caleidoscopio di pratiche paradossali: occupazioni abitative accanto ad un pullulare di locali per la *movida* notturna per una gentrificazione accelerata. La più straordinaria opera di *street art* a livello planetario costituisce la pelle apotropaica dell'occupazione di Porto Fluviale che resiste da quindici anni. È opera dell'antagonismo espressivo di Blu che ha segnato completamente anche la facciata del centro sociale Alexis, sgomberato recentemente.